

## CONDIZIONI

3 mesi 6 mesi 1 anno

Per FIRENZE Ln. 3,50 6,50 12

Per la Provincia

Toscana. . . . 4,00 7,50 14

Per le altre parti del Regno . . . 4,50 8,50 16

Le associazioni si ricevono:

Per FIRENZE: all'Amministrazione del Giornale posta in Via S. Egidio, n° 6455, Banco Grazzini, Giannini e C.

Per le altre parti del Regno: mediante *Faglia postale* da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo, non saranno considerate.

Un Numero, Cent. 15.



## AVVERTENZE

Si pubblica due volte la Settimana, **Martedì e Venerdì** alle ore 8 antimer.

**Distribuzione** in FIRENZE: alla Bottega di Tabacco, in Via Calzaioli, accanto al negozio di musica Ricordi e Jouhaud.

In BOLOGNA: *Marsigli e Rocchi* sotto le Logge del Pavaglione.

In MODENA: *Nicola Zanichelli e C.*

In PARMA: *Pietro Grazioli*, Strada Maestra Santa Lucia.

In GENOVA: *fratelli Grondona*.

In NAPOLI: *Giacomo Stella* Labrajo, Vico Schizzaitello ai Guantaju nuovi, n° 7.

Le Associazioni si contano dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Le lettere riguardanti la Redazione e Amministrazione devono avere la soprascritta: ai Sigg. Grazzini, Giannini e C. in Via S. Egidio, n° 6455.

Le Lettere non affrancate saranno respinte.

I manoscritti non saranno restituiti. Prezzo delle inserzioni:

Centesimi 15 per riga.

## PARLAMENTI

I.

*Concilio Ecumenico, ossia Consiglio di Volpi, ossia Fritto di Gamberi, ossia Parlatorio Romano.*

La seduta si apre ad Ora Mattutina, in Campo Vaccino: Pio-Pio fa da presidente, tenendo la fune della Campana di S. Pietro in mano, invece del campanello — Trattandosi di un Parlatorio presieduto dall' Angelico, gli Uffici si chiamano Santi Uffici — Si fa l' appello nominale dei Deputati e dopo la recita del *Confiteor* la seduta si apre.

*Pio-Pio* — Deputati, *in primis et ante omnia* debbo dirvi che sta per compiersi la profezia del Profeta Dante, il quale, fin dal 300, parlando di noi, disse:

Papa Satan, Papa Satan, aleppe, e quindi bisogna consultarci sul *quid agendum* — (*tutti aprono le tabacchiere*).

*Dupanloup* — Domando la parola.

*Pio-Pio* — Ragliate.

*Dupanloup* — Prima di dare il mio voto di fiducia, vorrei che si basassero bene i termini dell' Ordine del giorno, (*udite udite*) perchè non vorrei rimanere come un asino in mezzo ai suoni (*ha ragione*). Che diamine significa la parola *Aleppe*?

*Breviario Sforza* — Nessuno meglio di me può rispondere all' interpellanza del deputato *Dupanloup*. *Aleppe* significa *scappare*; ed infatti non vi ricordate che io *scappai* da Napoli, avvegnachè la mia modestia non mi permettesse di assistere a quella ovazione tutta irlandese fattami dal popolo, il quale con una pioggia di patate salutava la mia porta, le mie finestre, i miei balconi, nonchè il mio stemma, ch'è uno stemma co' fiocchi, perchè, come sapete, è sormontato dal mio cappello a *due code*.

*Monsignor Caccia* — Se è così, anch' io ho allippato da Milano.

*Pio-Pio* — Non vi dilungate: all' ordine, o mi copro, (*uno Svizzero di guardia starnuta*).

*Monsignor Quaglia* — Dalle parole dei deputati miei colleghi mi pare che si tratta di scappare — Scappare è una bella parola; ma il *busillis* sta a vedere il come si deve scappare (*già già*) — Per me proporrei di volare; (*sospensione*).

*Monsignor Merlotto* — Appoggio la mozione del deputato preopinante Collega Quaglia, e dichiaro che sono pronto a volare con lui.

*Pio-Pio* — L' idea di volare non mi dispiace, perchè, se mi chiamano Angelico, bisogna dire che hanno dovuto vedermi su pala di ali attaccate alle spalle, e perciò si possono volare una *Merlotta* e un *Merlotta*, può molto meglio volare un *angelo*!

*Monsignor Sforza* — Salvo il rispetto dovuto a Vostra *Merlotta*, è debbo dire che questa risoluzione è *bellissimo* è buono. (*Bene, bene*).

È vero che in ogni *Corpus Domini* il buon popolo di Empoli vede volare un Asino, ma come volete che noi, i quali disgraziatamente non siamo nè Angeli, nè uno di quelli asini che vola a Empoli, si possa volare? (*applausi prolungati*). Come volete che volassi io che sono un Sacccone? E questo mio povero collega *Panebianco*, e *Monsignore Arracanato* come faranno?

*Monsignor Panebianco* — Ringrazio il preopinante ed appoggio.

*Monsignor Arracanato* — Faccio lo stesso . . .

*Pio-Pio* — Dunque, bisogna concludere qualche cosa.

*Cardinal Mèrode* — Se dunque l' *allippare* è difficile, il volare impossibile, allora io proporrei di dare il voto di fiducia al nostro Presidente *Pio-Pio*, acciò egli possa pensare coi piedi, ossia con la sacra pannela, per metterci sulla via della nostra salvezza (*benissimo*) e far conoscere che se noi dobbiamo rassegnarci ed alzarci le sottane e andarsene, o pure se dobbiamo seguire a rimaner duri come le pietre, poichè mi hanno detto che sta scritto: tu sei pietra e devi avere il capo più duro del porfido.

In questo punto *Pio-Pio*, commosso dal voto di fiducia, fa suonare l' organo, ed intona il *Veni Creator Spiritus*.

Dopo tre ore meno un quarto di sonno, che il parlamento piglia per meditazione, *Pio-Pio* ch'è sonnambulo parla in sogno e dice: *non possumus*; e la Camera, ritenendolo per ispirazione, si scioglie ripetendo a voto unanime: *non possumus, non possumus, non possumus!*

II.

*Torre di Babele, ossia Parlatorio Italiano.*

Il Presidente *Tecchio* è al suo posto — gli onorevoli vanno ad occupare i loro stalli (vi raccomando il genere) le tribune sono affollatissime — Il Questore ha fatto circondare il parlatorio dalle Guardie di Pubblica Sicurezza — È il tocco — La tela si alza.

*Tecchio* — Signori onorevoli miei, dopo molti giorni di festa, eccoci qui da capo — Voglio sperare che questa volta starete più quieti dell' altre volte e non mi costringerete ogni momento a farmi levare e mettere il cappello, a rischio di pigliare un' infreddatura, cosa non molto comoda per un onorevole qualunque, figuratevi per un presidente! Veniamo a noi: da che vogliamo incomin-

IL REGNO D'ITALIA E LA SUA NUTRICE .

45 MILIONI, LISTA CIVILE



Disgraziato! perchè rubarmi il mio primo figliuolo e darlo a balia a una donna che gli da il latte di sua madre? — T'inganni il tuo figliuolo è vegeto e sano... — Vegeti e sani son que' monellacci li, che no

? Ammalato com'è di RACHITIDE, come vo' tu che faccia, quando sarà grande, a difendere sua Savoia e Nizza di bahiatico..... Per rimettere in salute il mio, ci voghon bagni di Venezia, aria di Roma, e latte

ciare? (tutti: da Roma, da Roma) —  
Onorevoli miei, vi prego:

Uno alla volta, per carità.

Guerrazzi — Domando la parola. . . .

Boggio — Domando la parola. . . .

Brofferio — Domando la parola. . . .

Bonghi — Domando la parola. . . .

Tecchio — Signori miei, vi annuncio che incomincio a sentirmi scendere il catarro e quindi, se non parlate ad uno ad uno:

Come i frati minor vanno per via, io mi metto il cappello in testa. L'onorevole Guerrazzi che parli.

Guerrazzi — Onorevole presidente, onorevoli colleghi, a che gioco giuochiamo? Noi abbiamo fatto il patto col nostro eccellentissimo Cocchiere Urbano Rattazzi di andare a Roma, ed intanto ci ha conficcati nella città del Toro. Io faccio questa inchiesta parlamentare, perchè in Roma voglio andare e ci voglio andare presto con i soldati, benchè questi mi abbiano violato il domicilio a Livorno.

Boggio — Protesto che se, l'onorevole Guerrazzi seguita a parlare, io me ne andrò pe' fatti miei e scriverò un altro opuscolo intitolato: *Guerrazzi o la Legge?*

Guerrazzi — Ed io, se non se ne va Boggio, mi ritirerò come Silla, e scriverò un secondo Asino, il quale non si chiamerà Asino, ma sarà chiamato Boggio; e vi anticipo che se seguirà a far delle sue io lo afferro e fisco la sua testa nel mio ultimo romanzo, ossia nel *Buco nel muro*. Ciò non toglie che io non voglia andare a Roma.

Tecchio — Signori, vedete che io, se non state cheti, sarò costretto a coprirvi; voi siete tutti due letterati, e con questi scandali personali fate vedere che non avete letta l'interpellanza sull'Italia del Deputato Petrarca, che diceva:

*Io vo gridando pace, pace, pace, che pare voi vogliate tradurre in « Pece, pece, pece, pece, pece! »*

Guerrazzi — Io voglio andare a Roma. . .

Boggio — Anch'io voglio andarci.

Brofferio — O Campidoglio, o morte. . . a tutto il ministero. E in questo mi trovo d'accordo coll'ultima dichiarazione del mio amico politico Compar Giuseppe Mazzini, il quale, credendo che l'Italia fosse Teresa, si trova d'accordo con Valentini, e dice: *l'amo fino al coltello, fino a strapparti le viscere.*

Bonghi — Noi non saremmo alieni dall'andare a Roma. Vi pare che io e i miei complici, che abbiamo la lupa (*vulgo fame*) potessimo non amare la mia città della lupa? (*Applausi prolungati; è vero, è vero*)

Tecchio — Dal complesso di questa pacifica sessione vedo che l'idea predominante è il viaggio di Roma. *Quaeritur* adesso come ci si deve andare?

Guerrazzi — Col fulmine (*benissimo*).

Broff. — Io mi contento del vapore (*bene*).

Bonghi — Credo più prudente ed economico l'*Omniabus* (*fischì*).

Boggio — Io non mi sposto, io sono più flemmatico di un tedesco (*scarica di fischì*) il proverbio che dice *chi va piano, va sano* è un proverbio espresso per noi. (*Urli*). Io

propongo di andarci a cavallo a un ciuco (*Diluvio di strilli*). Se Dominedio entrò a cavallo all'asino in Gerusalemme, non so perchè Urbano Rattazzi non possa andare in Roma a cavallo all'asino. (*Le tribune sbrattano, i deputati scappano, Tecchio per la furia di coprirsi perde la parrucca, e la tela si abbassa*).

## Come si fanno le capitali.

La lettera-Garibaldi, ossia la mozione scritta dall'Onorevole di Capra ha fatto sensibilmente abbassare i *grani duri rossi*, che erano in forte aumento, mercè la celebre dichiarazione del *celebre* Profeta.

Ma, Signori miei, quanto più si lavora, tanto più la matassa s'imbrogli — Ferrari con le ottocecento repubbliche è passato in *giudicato* — La coppia mimo-danzante costituita da Bertani e Massari non può accomodare lo *Stivale Italiano*, perchè sono tauraturghi che hanno perduto il credito ed ai quali non si accendono più lucernine nè moccoli.

Non parlo di quel Caro di Bonghi perchè quello vorrebbe rendere l'Italia un antro, per riporvi non i bovi rubati, ma i quattrini. . . .

Non parlo dell'onorevole Ritucci che per salvare lo Stato vorrebbe restringere lo Statuto, nè dell'onorevole Brofferio, che per la stessa ragione vorrebbe. . . allargarlo.

Noi parliamo di quegli altri che pretendono di aggiustare la *Penisola* facendo addormentare tutt'i ventiseite milioni di abitanti, sforzando ogni giorno, non pillole di oppio e calomelano, ma opuscoli opuscoli e sempre opuscoli!

Fra tante volpi, asini ed uomini, può ripetersi col vecchio amico politico Dante:

*Anch'io mi ficco fra cotanto senno.*

Noi che abbiamo succhiato la mammella diritta della nutrice di Palmerston, mentre Mylord succhiava la sinistra. Noi che abbiamo diviso la pappa con Napoleone I, ed abbiamo fatto a mosca cieca con Napoleone III, non avendo mai conosciuto Napoleone II; noi che abbiamo tirato i mantici al Conte Cammillo Cavour, e fatto da copisti a Macehiavelli, e che siamo pettinati con l'istesso pettine col quale si pettinava la parrucca di gala il Cardinal Richelieu, il pizzo, il Cardinal Mazzarino, la coda, il Cardinal Dubois, le basette, il Cardinal Alberoni ed i capelli non suoi ma delle sue penitenti Sua Eminenza il Cardinal di Polignac:

Noi dunque non ci possiamo imbrogliare nel darvi una soluzione più sicura della soluzione di Tartaro emetico, per mettere in piena dissoluzione tutt'i partiti, e tutt'i pruni che imprunano i passi al gran pruno governativo.

La soluzione è la seguente:

D'onde ci vengono tutti gl'imbroglì?

Dalla questione della capitale.

Dunque?

Dunque la questione è sciolta da se quando ogni città sarà capitale.

Come può succedere questo? Se una città si chiama capitale quando Giove Capitolino, ossia il Ministero, sta nelle sue viscere, come possono diventar capitali le cento città, se non abbiamo che un ministero solo?

Come siete sciocchi: si piglia il Ministro Presidente e si mette a Roma; quello degli Affari Esteri si manda a Milano; in Firenze sarebbe situato quello dell'istruzione pubblica; ai Napolitani (dopo 100000000 di suppliehe) basta ed avanza il Ministro delle Finanze; a Palermo andrebbe la Marina; a Parma il

Culto, alla Rotta la guerra e così via vi per le dipendenze.

I Consigli di Stato si terrebbero per mezzo di telegrafi, sviluppandosi gli affari ordinari col telegrafo elettrico e gli straordinari col telegrafo ad asta.

ECCO LA CREMA

## DELL'OPUSCOLO DI BOGGIO.

Ve lo darò in stile biblico! Peccato, che i versetti siano un po' lunghi — se non fosse così volentieri ne darei un saggio a' miei lettori.

Mi si permetta di riassumerli:

In principio era Cavour,

E Cavour visto ch'era, pensò di fare,

E Cavour fece la libertà,

E visto che la libertà era buona disse

in verità io vi dico che la libertà ve l'ha data io;

E dopo Garibaldi sbarcò a Marsala,

E Cavour visto che Garibaldi sbarcò

Marsala disse: Lasciamolo stare a Marsala

se non lo ammazzano lo impiecheranno.

E visto che Garibaldi non fu nè ucciso

nè impiccato, ma che invece entrò in Palermo con gli osanna disse: Noi abbiamo vinto.

E la sua benedizione sparse sopra la terra

E la terra benedetta da Cavour dette

frutti, e mandò eroi a carrette.

E uno di questi eroi son io — disse

Boggio — io che sono l'amico di Massari

e di Bonghi, il quale è amico di Spaventa,

il quale è amico di Farini, il quale è

amico di Curletti che ha da essere impiccato,

il quale è amico di Cibolla che è

impiccato. E così finisce questo stupendo capitolo dell'eroe Boggio!

GRAN FABBRICA

DI BUSTE (ENVELOPPES) DA LETTERE

(UNICA IN ITALIA)

PRESSO GRAZZINI, GIANNINI E C.

TIPOGRAFI-EDITORI

In Firenze, Via S. Egidio, n° 6455, p. P. Palazzo Bartolini.

I sottoscritti prevengono tutti coloro ai quali furono respinte le commissioni, per le tante prese antecedentemente, che adesso sono grado di eseguire qualunque ordinazione avendo raddoppiato il numero delle macchine.

Cremono intanto tener parola della precisione nelle manufature della loro fabbrica, e dei vantaggi sui prezzi di fronte a quelle estere, già che ne fanno prova le innumerevoli commissioni che gli vengono trasmesse da tutte le parti d'Italia.

Firenze, 46 giugno 1862.

GRAZZINI, GIANNINI E C.

IL PEPE

Giornale quotidiano, politico, popolare. Esce fra breve in Firenze al prezzo di 3 centesimi

TEATRI

Al teatro Nazionale, domenica 15 corrente, occasione della beneficiata dello stenterello Cosini, ebbero luogo tra atto e atto alcuni esercizi ginnastici, eseguiti dai giovani fiorentini Mirandanti, Picchiani, Marchini e Emilio Geri diretti da T. Turi. Fra i variati esercizi ci piace la *Gran catena umana*, eseguita a meraviglia e tanto che quei giovani ti sembravano provetti artisti. In altro numero parleremo individualmente di questi bravi ginnastici.